

Relazione di apertura

**DOTT. FABIO CERCHIAI - PRESIDENTE ANIA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE IMPRESE ASSICURATRICI, ROMA**

Il tema di oggi, "Il mondo bancario e assicurativo verso una convergenza di interessi, di rischi, di strategie e di modelli di business", è sicuramente di grande attualità.

Il mio personale convincimento è che assicurazioni e banche debbano continuare a svolgere un ruolo essenziale nel sostegno e nel rilancio dell'economia del Paese.

Non c'è possibilità di sviluppo di un'economia reale senza un efficiente sistema finanziario, assicurativo e bancario. Nonostante il sistema non sia immune da critiche, ad esempio sul fronte dell'efficienza, sono personalmente convinto che l'errore più grande che si possa fare nelle circostanze attuali di turbolenza dei mercati è quello di continuare in una sorta di "criminalizzazione" della finanza. In realtà, non c'è economia avanzata senza una finanza adeguata.

La preoccupazione maggiore, su cui ci si deve concentrare per poter uscire dall'attuale spirale negativa, è il superamento del clima di sfiducia generale nei confronti del sistema. Un clima giustificato, sul piano emotivo, da alcuni accadimenti, ma ingiustificato nella sostanza. Ingiustificato anche per quanto riguarda la situazione italiana, dove sia le banche sia le assicurazioni hanno una solidità maggiore di quelle europee e internazionali. Tuttavia, viviamo in una situazione di globalizzazione e il fatto che in Italia siamo solidi non ha più il significato che aveva vent'anni fa; oggi, gli esiti negativi possono trasmettersi con più facilità nel tempo e nello spazio.

La convergenza tra banche e assicurazioni resta non solo un tema attuale, ma anche un driver per lo sviluppo che è necessario continuare a favorire.

Il problema fondamentale, alla luce della crisi attuale, è quello degli eccessi di una finanza fondata su un debito che non ha avuto limiti né controlli. L'assenza di norme ha incentivato comportamenti non prudenti e la crisi nasce proprio da un rapporto squilibrato tra esigenze di norme prudenziali e comportamenti coerenti con queste norme.

Il problema non riguarda solo il singolo paese, ma ha natura globale e, quindi, richiede un intervento di tipo globale. È importante, dunque, che vi sia coordinamento fra i vari soggetti deputati all'intervento, ossia le Autorità pubbliche. E un intervento coordinato dovrebbe essere basato su alcuni principi fondamentali.

Il primo fra questi - in assenza del quale è inutile che i Governi si riuniscano per fare interventi che rischiano di essere solo delle "toppe" su un grosso strappo - è quello di convincersi che non si può ragionare in un'ottica di breve termine.

L'errore fondamentale - che ha determinato gli eccessi del recente passato - è che sono prevalse una cultura e una legislazione tutte basate sulla massimizzazione del profitto di breve termine. L'origine del dramma è questa visione di breve periodo, che fa a pugni con la mentalità dell'assicurazione; tuttavia, è una visione alla quale anche le assicurazioni - o meglio, alcune di esse - non si sono sottratte.

La cultura prevalsa per decenni, è stata esclusivamente focalizzata sul livello del ROE che gli amministratori delegati erano in grado di raggiungere, e questa è una delle cause dell'attuale situazione, per cui tutto si è incentrato su una ricerca di risultato nel breve periodo.

La stessa evoluzione dei principi contabili, il mark-to-market, la redditività, la trasparenza di mercato diventano sbagliate quando cadono nell'eccesso. Il mark-to-market ha un senso se c'è un market, ma si vedono quali effetti negativi stanno avendo quegli stessi



principi di accounting quando un mercato non c'è, o quando c'è un mercato in cui si verifica un'anomala oscillazione giornaliera di borsa.

Sono tutte indicazioni utili per capire che si sta percorrendo una strada sbagliata e molto pericolosa.

Ora bisogna comprendere come rimediare. Non serve tornare indietro, perché alcuni principi sono da acquisire e da conservare; è sull'interpretazione di questi principi che bisogna riflettere.

La trasparenza, la comunicazione al mercato, l'assunzione di responsabilità devono essere rappresentate con una logica di tipo diverso. Non si tratta di chiedere cambiamenti di regole, ma di valutare se le regole attuali sono adeguate; si tratta di verificare se gli indicatori oggi utilizzati siano realmente rappresentativi dell'andamento del valore delle aziende proiettato nel medio/lungo termine, tagliando una volta per tutte questo "cordone" pericoloso del breve termine. Bisogna, quindi, tornare ai fondamentali del valore delle aziende, delle compagnie di assicurazione, e alla valorizzazione dei portafogli che hanno la capacità di generare profitti nel futuro e garantiscono stabilità di risultato.

Il prodotto assicurativo e quello bancario sono due cose diverse, di cui i consumatori hanno ugualmente bisogno; è un mix di natura e composizione che soddisfa i loro bisogni.

I prodotti index-linked o finanziari sono prodotti che hanno una rischiosità nel rendimento e nella stabilità certamente maggiore di prodotti di carattere esclusivamente assicurativo, ma corrispondono a un'esigenza essenziale, che è quella di ottimizzare il risultato economico atteso da chi investe. Non si può, quindi, fare a meno di questi prodotti, che ovviamente devono essere fondati su una sicurezza di restituzione del capitale investito. Qual è la modalità per affrontare questo tipo di problema?

Prendiamo atto di questa crisi, che si è generata lontano da qui ma che si ripercuote anche su di noi. Serve un grande senso di responsabilità e molta consapevolezza del fatto che la solidità delle banche e delle assicurazioni italiane ci permette di affrontare e superare la crisi. Una consapevolezza che ci induce ad affermare con convinzione che - anche laddove non sia identificabile nessuna responsabilità giuridica o contrattuale - non può non sussistere, comunque, un senso di responsabilità sociale da parte di istituti come banche e assicurazioni, i quali costruiscono la loro attività industriale proprio su quella materia prima che si chiama fiducia degli altri.

Abbiamo la necessità industriale (e l'interesse economico) di avere una grande sensibilità nel rapporto con il cliente, perché la materia prima che elaboriamo per ottenere i nostri risultati e renderli stabili nel tempo è la fiducia degli altri. La fiducia è fatta di una sistematicità di relazione che, nel bene e nel male, è basata sul rapporto tra cliente e compagnia.

Sono queste le ragioni delle decisioni del Comitato Esecutivo di Ania, dell'industria assicurativa, e del Comitato Esecutivo di ABI, di assumere la responsabilità della difesa legale degli interessi di chi si è rivolto alle assicurazioni o alle banche per acquistare questi tipi di prodotto. Difesa legale che significa un impegno importante nei confronti delle persone che in questo momento hanno investito in Lehman Brothers.

È un impegno considerevole – sia dal punto di vista professionale sia da quello economico – e sicuramente è una decisione importante. Ma è la decisione di chi ha precisa

cognizione di un fatto: anche quando non esiste un obbligo giuridico, esiste comunque un interesse e un dovere di tutelare la propria clientela.

Anche qui, non a caso, banche e assicurazioni hanno fatto fronte comune; la convergenza nasce da una scelta di politica industriale che deriva da una reale esigenza di soddisfare la clientela.

Gli italiani sono da sempre inclini al risparmio. Con l'avanzare del processo di diversificazione degli impieghi del risparmio, banche e assicurazioni si sono avvicinate: si è passati da quello che era, sostanzialmente, un risparmio di deposito postale e bancario al risparmio gestito, fra cui quello di natura previdenziale e assicurativa. I due soggetti chiamati a rispondere a questo tipo di esigenza dal punto di vista professionale hanno visto nell'evoluzione e nella diversificazione delle modalità di investimento del risparmio un'opportunità e un'esigenza di allearsi, pur mantenendo le proprie specificità; da qui la nascita della bancassicurazione, in una convergenza di interessi ma anche di capacità di risposte.

La bancassicurazione come canale distributivo rappresenta circa il 60% della raccolta vita annua del sistema; quindi è indubbio che questa convergenza esista e sicuramente durerà nel tempo, perché è dettata da un'esigenza specifica della clientela.

Peraltro, i driver di evoluzione degli investimenti e dei risparmi sono chiaramente in questo senso, perché c'è una prospettiva insostenibilità della spesa pubblica in termini di protezione sociale: il Welfare State, ogni anno, è sempre più incapace di mantenere gli impegni assunti e non riesce a prenderne di nuovi, come quelli che nascono dall'invecchiamento della popolazione, che costituiscono una delle voci di spesa più rilevanti dei prossimi anni.

Credo che continuerà la forte convergenza tra i due settori. Il rapporto tra banche e assicurazioni, in passato soprattutto un rapporto fornitori/clienti, è ormai un'alleanza strategica. Alleanze nate per il mercato: si tratta solo di portarle avanti in modo coerente.

L'attuale crisi ha determinato nuove esigenze di credito per la piccola industria in un mercato in tensione. Le banche hanno una liquidità ridotta e a brevissimo termine: credo che sia un problema non ancora ben messo a fuoco. Quando si concede tutta la liquidità di cui una banca ha bisogno, autorizzandola a portare alla Banca Centrale Europea i titoli in cambio del denaro, si fa un'operazione necessaria nella logica delle emergenze, ma - a mio giudizio - non si fa un'operazione utile nella logica del rilancio.

L'esigenza dell'economia reale e delle imprese non è quella del credito a breve termine ma, al contrario, quella di vedere soddisfatte le esigenze finanziarie nel medio/lungo periodo, per cui non si risolve molto sotto il profilo del rilancio dando al sistema finanziario-credizio la liquidità a breve, ma bisogna aiutare le banche a trovare liquidità a medio/lungo termine (obbligazioni bancarie e certificati di deposito).

Con l'obiettivo di risolvere questo problema si offre la garanzia dello Stato. Si tratta certamente di un'iniziativa utile, ma sempre nell'ottica dell'emergenza; il timore di molti è che la garanzia dello Stato tra qualche mese non sia più operativa e che non si attivi un circolo virtuoso. Ma, al di là di queste considerazioni, non si elimina il problema di fondo: il rilancio del sistema attraverso il rafforzamento di un clima di fiducia.

Le banche dovrebbero concedere credito, tornando a ragionare più sul merito creditizio reale dei soggetti. Il merito creditizio passa attraverso coefficienti di tipo quantitativo come il capitale, la validità del progetto industriale, ma anche attraverso valutazioni della capacità dell'impresa di superare difficoltà impreviste. Credo dunque che la banca, nel processo di valutazione del credito, non potrà fare a meno di considerare se il soggetto sia protetto nell'eventualità del verificarsi di un imprevisto. In altri termini, il guardare al suo portafoglio assicurativo non sarà tanto un'occasione per vendere delle polizze, quanto un'opportunità di guadagnarsi la fiducia del cliente consigliandolo al meglio, anche in campo assicurativo.

Vi è, dunque, una convergenza di rischio, di attività e di interesse di lunghissimo periodo. Questo è recepito bene anche nelle norme di vigilanza, perché, se guardiamo con attenzione, sia Basilea II sia Solvency II (nuovi sistemi di vigilanza per banche e per assicurazioni) sono definiti - non a caso - regimi "risk sensitive", cioè sistemi di requisiti patrimoniali basati più sulla capacità di allocare il rischio che su coefficienti meramente quantitativi.

Credo che il processo di convergenza tra banche e assicurazioni continuerà - conservando le specificità delle due istituzioni - e si alimenterà perché sarà, come è già stato, condizionato dalle esigenze del mercato e dei consumatori.

Fino ad oggi la bancassicurazione ha portato a una maggiore concorrenza, a un aumento del numero degli operatori, a un abbattimento dei costi grazie all'ingresso di nuovi canali distributivi e a un'innovazione di prodotto: ha determinato, insomma, numerosi risultati positivi, che dovranno continuare a manifestarsi.

Ritengo che questa crisi non sarà breve e richiederà di rivedere molte cose. Auspico che il cambiamento di regole non faciliti solo banche, assicurazioni o imprese industriali nel fare bilanci meno negativi di quelli che dovrebbero fare, ma consentano di stilare bilanci più realistici e rispondenti all'effettivo andamento della gestione.

Cambiamenti nella sola ottica del sostegno o del salvataggio non sono auspicabili; è invece positivo che il mercato cerchi di "tarare il termometro" in termini corretti.

Le banche e le assicurazioni saranno chiamate a svolgere un ruolo importante nella loro specificità e nella loro alleanza a presidio del risparmio - la materia prima senza la quale non ci sarebbe lo sviluppo economico - cercando di proteggerlo, in modo da avere garanzia di stabilità nel corso del tempo.

Questo è anche il senso della nascita della Federazione ABI-ANIA, che si è prefissa di arrivare - mantenendo la specificità dei due settori - a un'alleanza strategica delle istituzioni, nel convincimento che un sistema finanziario moderno ed efficiente sia una condizione indispensabile per lo sviluppo sostenibile dell'economia reale. Con il termine "sostenibile" intendo "che possa durare nel tempo", accettando anche periodi di stasi e di difficoltà.

Questo è il punto fondamentale ed essenziale a partire dal quale rilanciare un dialogo con il sistema industriale, politico e istituzionale, con l'orgoglio di rappresentare proprio quell'industria finanziaria che ha avuto un ruolo importante nella crescita economica negli ultimi anni e continuerà sicuramente ad averlo in futuro.